

MATTHIAS MARTELLI L'attore da oggi è al Gobetti con uno spettacolo sul sommo poeta "Voglio raccontare aspetti inediti della sua vita e dell'opera, fuori dall'iconografia ufficiale"

“Il mio Dante che va in osteria farà divertire il pubblico”

L'INTERVISTA

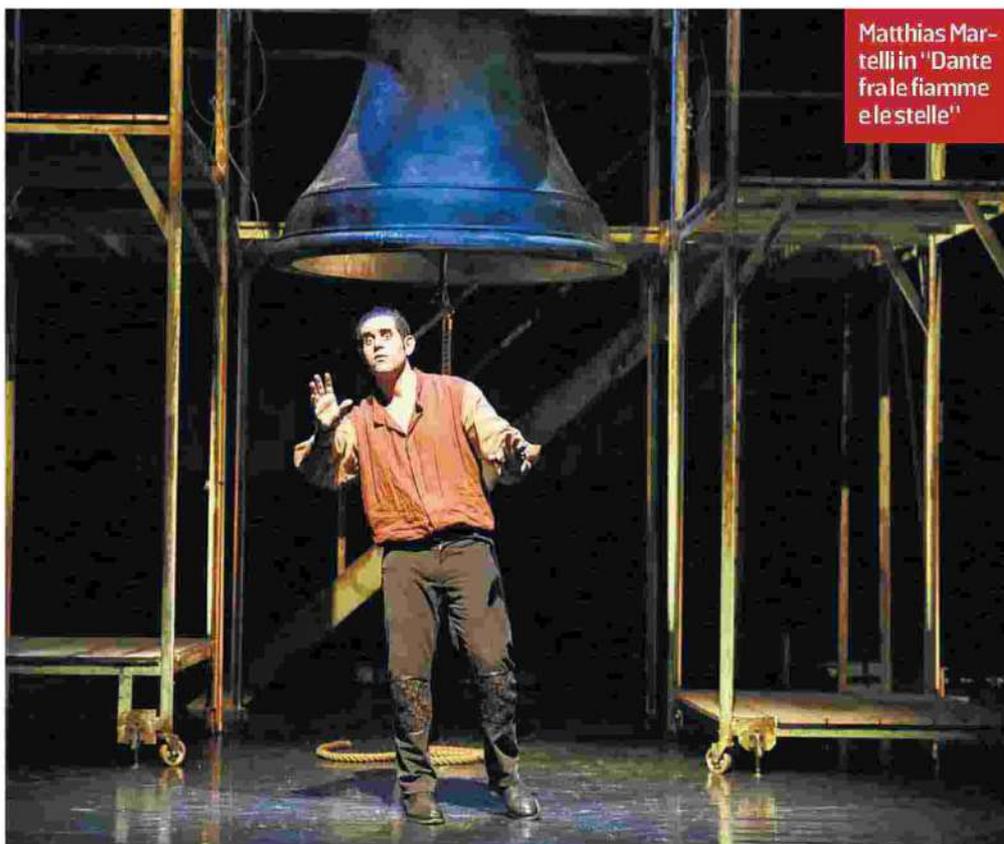
SILVIA FRANCA

Da Dario Fo a Dante è un bel salto. Ma Matthias Martelli è agile quanto basta per scapicollarsi dal sommo giullare premio Nobel al sommo poeta senza colpo ferire. La materia che l'attore urbinato affronta nei due casi è certamente lontanissima, ma lo spirito con cui si immerge anima e corpo – è proprio il caso di dirlo, vista la qualità del suo teatro molto fisico ma anche molto pensato – resta il medesimo. Tanto che lo stesso Martelli promette al pubblico di “Dante tra le fiamme e le stelle” un bel po’ di risate.

Lo spettacolo, diretto da Emiliano Bronzino e coprodotto dallo Stabile torinese e Fondazione Teatro Ragazzi e Giovani, è in scena da stasera al Gobetti per la stagione dello stesso Tst e vede Martelli interpretare ben 46 diversi personaggi, affiancato dalla violoncellista Lucia Sacerdoni.

Come l'è venuta, Matthias, l'idea di affrontare l'autore della Commedia?

«Diciamo che usare i modi e gli strumenti del teatro fisico, del mimo e della giullarata per raccontare i grandi dell'arte e della storia per me è quasi diventato un format, già applicato alla vita e all'opera di Raffello Sanzio, tempo fa. La scelta di lavorare su Dante è stata in parte suggerita dallo staff del Tst e dal regista Bronzino e mi ha stimolato la sfida di affrontare il nostro massimo poeta fuori dall'iconografia ufficiale e con un piglio non dottrinario ma anzi, esaltandone aspetti meno scontati. Il presupposto, però, è stato un lun-



Matthias Martelli in "Dante fra le fiamme e le stelle"

go e inteso percorso di studio, dopo il quale mi sono messo a scrivere il testo».

L'intento, dunque, è quello di rendere Dante più pop?

«Volevo raccontare un Dante meno noto, mescolando elementi comici e grotteschi, che affiorano qua e là anche nei suoi scritti, ad altri decisamente poetici. Per dire, mostro un Dante che si appresta ad andare in battaglia in groppa al suo cavallo, oppure intento a chiacchierare con i poeti stilnovisti in osteria, ma anche esule, impegnato a scrivere quella Commedia che, ai tempi suoi, non tutti gli accademici apprezzarono, ma di cui tante persone cominciarono a imparavano i versi a memoria».

Oltre che nei panni di Dante, in quali altri si cala?

«Davvero tanti: da Bonifacio VIII a Bonconte da Montefeltro, da Beatrice a Brunetto Latini al conte Ugolino. Ma chiamo in causa anche il diavolo Barbariccia e una maschera della Commedia dell'arte».

Come nel "Mistero buffo", anche qui, una carrellata di personaggi e un teatro molto legato alla parola, ma anche alla mimica e alla gestualità. Proseguirà su questa strada?

«Io mi sono formato all'Atelier di Teatro Fisico di Philip Radice. All'epoca ero un neolaureato in storia abbastanza in crisi e praticare quel genere di disciplina mi ha aiutato a capire cosa volevo fare davve-

ro. Ancora adesso mi piace battere una strada che, in Italia, non è molto frequentata. Diversa dalla prosa, ma anche dal teatro di narrazione, che è molto legato al testo e poco al movimento. Una formula che deriva dalla Commedia dell'Arte. Mi piace un teatro colto ma anche capace di liberare al massimo l'immaginazione».

Dopo Fo e Dante, cosa farà Matthias?

«L'8 dicembre debutto con uno spettacolo dedicato a Buscaglione, dal titolo "Fred" con la regia di Arturo Brachetti. Per ora gireremo in Piemonte, a Torino lo presenteremo l'anno prossimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.